

Sovranità nazionali

L'EUROPA CHE MERKEL NON VUOLE

di Ernesto Galli della Loggia

Che la cancelliera Merkel e il ministro Schäuble abbiano ieri caldamente

invitato il Parlamento tedesco a dare il via libera al prestito europeo (con partecipazione del Fondo monetario) alla Grecia di 86 miliardi di euro non sorprende certo. Così come non sorprende che, salvo qualche defezione, il Bundestag abbia dato loro retta votando in conformità. Infatti, dopo settimane di dure trattative nelle quali il governo Tsipras, messo con le spalle al muro, si era alla fine detto disposto ad accettare il programma di radicali riforme interne

richiesto per la concessione del prestito dai vertici europei (ma specialmente da Berlino), un no tedesco sarebbe apparso non solo incomprensibile economicamente (anche perché perlopiù i soldi in questione non andranno affatto nelle tasche dei greci bensì da queste passeranno immediatamente in quelle dei loro creditori; come nel primo salvataggio, di cui hanno beneficiato proprio istituti tedeschi).

Un no tedesco sarebbe apparso soprattutto

politicamente autolesionistico, dal momento che avrebbe aperto una crisi profonda dagli esiti incerti nell'intera Unione Europea, mettendo dunque radicalmente in forse la *leadership* che in tutta la vicenda greca ha esercitato abilmente la Germania, alternando minacce e spirito di conciliazione.

Una Germania, peraltro — non si può fare a meno di osservare — che è subito passata per così dire all'incasso.

continua a pagina 31

UNIONE E SOVRANITÀ

QUELL'EUROPA PIÙ POLITICA CHE MERKEL NON VUOLE

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

E proprio di queste ore, infatti, la notizia della ratifica del passaggio di 14 aeroporti greci tra i più redditizi, per l'appunto, alla società tedesca Fraport. Si tratta di aeroporti che il governo greco è stato obbligato a privatizzare per adempiere alle richieste dei suoi creditori europei e in omaggio alle regole europee ostili in linea di massima alla proprietà pubblica di attività economiche. Ma anche qui non si può tacere sulla bizzarria di una privatizzazione imposta ad Atene, che alla fine però torna a vantaggio non già di una qualche impresa privata, come sarebbe stato logico attendersi, bensì di una società pubblica quale è precisamente

la suddetta Fraport, la cui maggioranza azionaria si dà il caso che sia nelle mani del governo dell'Assia e della città di Francoforte. Evidentemente un'impresa pubblica greca è una cosa, ma se la stessa pur restando sempre pubblica è tedesca, allora è una cosa tutta diversa.

Così dunque funziona il governo delle regole all'interno della Ue, sulle quali la Germania sta costruendo da tempo la sua incisiva guida nell'ambito dell'Unione (e forse anche qualcosa d'altro).

Peccato che si tratti di una guida politicamente sterile, destinata a non far fare alcun vero salto avanti all'Unione, ma semmai ad accrescere il discredito già forte, di cui questa oggi già gode in parti considerevoli delle opinioni pubbliche. Le regole di cui la Germania si fa incessante paladina, infatti, sono regole che riguardano unicamente i dati economici e le politiche economiche

rigidamente intese. Ma proprio perché fondata su tali parametri, sulle regole e sui relativi trattati, la leadership tedesca si iscrive tutta in una prospettiva di processualità: come del resto era quella di cui l'euro avrebbe dovuto essere al centro quando si sperava che esso avrebbe magicamente prodotto la transizione dall'unione economico finanziaria a quella politica.

Oggi sappiamo che era una speranza fallace. Perché il vero problema dell'Unione, il salto necessario — quello che deciderà della sua vita o della sua morte — ha una natura radicalmente politica e insieme istituzionale. Non si iscrive in alcuna processualità economica, ma al contrario esige una rottura. Non richiede alcuna applicazione di regole già in vigore, ma la creazione di regole nuove e altre. Alla politica si arriva solo dalla politica.

Ma da questo orecchio Berlino

non non ci sente, così come neppure la sua voce si sente (al pari di quella di tutte le altre capitali, bisogna onestamente aggiungere). Si capisce perché. Per essere tale il salto politico in questione, infatti, non può che porre in modo esplicito il problema cruciale della sovranità: di una cessione eguale e concordata di sovranità da parte dei vari Stati nazionali. Che però avrebbe l'effetto assai probabile, con l'entrata in gioco di fattori inediti, di ricombinare in modo nuovo e imprevedibile gli attuali rapporti di forza che vedono la Germania favorita: esponendola quindi ad un eventuale ridimensionamento di rango. Mentre finché si sta sul terreno dell'euro e dell'economia il suo dominio è assicurato. Anche se si tratterà sempre di un dominio contabile, da ufficio di ragioneria: nulla a che fare con quell'egemonia generosa, coraggiosamente ideale, a cui solo una grande visione politica può dare vita.

Strategia

La Germania fonda la sua egemonia, di tipo economico, sul rigido governo delle regole Ue

Allargamenti

È stato ratificato il passaggio di 14 aeroporti greci tra i più redditizi alla società tedesca Fraport